# La pagina della donna

## Alle lettrici del "Popolo,,

E' uscita, sul « Popolo », in questa settimana, per la prima volta, *la pagina della donna*. E' un'iniziativa che la redazione della *pagina della donna dell'« Unità »* saluta con spirito amichevole, non solo per ragioni di solidarietà giornalistica, ma per ragioni più ampie e valide.

Nell'uscita di questa pagina, ci sembra ravvisare, infatti, un primo successo di quell'azione svolta a Viareggio da gruppi di delegate democristiane perchè il loro peso nel partito democristiano acquisti un maggior rilievo, e quel prestigio e quell'autonomia politica che fino ad oggi sono stati loro negati.

E tanto più ci rallegra questa prima vittoria, in quanto l'orientamento politico, da cui queste istanze di rispetto partivano, erano racchiuse nella mozione delle delegate lombarde in cui era scritto, a tutte lettere, che le Lavoratrici intendevano veder rispettate le esigenze sociali di rinnovamento di grandi strati del popolo italiano e su questa base si opponevano ad un'apertura a destra del governo.

L'augurio nostro, per l'unione di tutte le madri, il miglioramento delle loro condizioni di vita, il riconoscimento dei diritti della donna, è che tali voci, voci di donne e di lavoratrici cattoliche, si levino con più forza e decisione che mai, nel prossimo Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana.

Ed ora vorremmo rispondere a quella frase del breve articolo di apertura della nuova pagina, con la quale si invitano a scrivere le donne « che hanno in cuore la stessa nostra ansia: il desiderio di intenderci, di aiutarci e unirci per un bene comune ».

Tra queste donne sono anche le lettrici della pagina della donna dell'« Unità » e la loro ansia ha, come quella di migliaia di donne cattoliche, lo stesso nome: giungere all'interdizione e al controllo della più paurosa arma di sterminio che minaccia la pace, la bomba a idrogeno! Non permettere che l'Europa sia spaccata in due da un plumbeo patto foriero di guerra: la CED!

La nostra migliore e più grande speranza è che la nuova pagina della donna contribuisca a sollecitare, aiutare, ampliare quel colloquio di pace, già così ampio tra le donne del mondo comunista e le donne del mondo cattolico, aperto da Palmiro Togliatti e a cui Pio XII e personalità illustri del mondo cattolico hanno offerto valida ed appassionata argomentazione.

E' l'augurio migliore che possiamo farle.

**EDIZIONE STRAORDINARIA di**

## noi donne

**Il numero 25, del 20 giugno, uscirà a 32 pagine a colori senza aumento di prezzo, con una diffusione di 400.000 copie. Conterrà una grande inchiesta sulle armi atomiche e termonucleari e sui possibili impieghi di pace di questa scoperta scientifica.**

**DONNE ITALIANE, DIFFONDETE QUESTO NUMERO STRAORDINARIO!**

L'ultima fotografia di Erminia Tanzi (al centro), una delle due mondine morte il 1 giugno per il rovesciamento del camion sovraccarico che le portava in risaia

DUE MONDINE SONO MORTE, VITTIME DELLO SFRUTTAMENTO

# "Andremo in risaia per l'ultima volta,,

**Così dissero Erminia Tanzi e Maria Casaroli, affrontando ancora una volta il loro duro lavoro**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CORTEMAGGIORE, *giugno*.

Adesso che le hanno sepolte possiamo parlare diffusamente di loro. Prima, quand'erano in vita, anche una semplice intervista sarebbe stata impresa difficile. Ove tu fossi andato a chiedere qualcosa sulle loro vicende di mondariso non ci avresti cavato molto. Avrebbero risposto alle tue domande allargando le braccia e dicendo: « Lavoriamo, ecco tutto ».

Io, queste due mondine cadute a Tronzano non le avevo mai viste. Conoscevo sì i floreenti grappoli di ragazzotte di fronte alla macchina fotografica nelle ore di riposo in risaia, sapevo anche delle più anziane dalle gambe ormai gonfie per lo stare tanto tempo nell'acqua, e poi i cori, le danze sulle aie delle cascine. Ma, nella mattinata di venerdì scorso, poco fuori Tronzano, ecco Maria Casaroli ed Erminia Tanzi. Erano morte da venti minuti. I loro corpi coperti di drappi neri facevano due macchie sul bordi della strada. Da uno dei drappi spuntavano due gambe magre, cotte dal sole, che lambivano il fluire denso d'una roggia: erano di Maria Casaroli. Poi, più avanti, accanto alla Tanzi c'era una vecchia valigia sfibrata, semiaperta, dalla quale veniva fuori un sacco: la mondina avrebbe messo il riso che si sarebbe guadagnato nel corso della campagna. Tutto intorno non c'era altro che acqua sulla quale sembrano galleggiare le piantine tenere e verdissime, e un cielo basso plumbeo.

La risaia aveva fatto due vittime e sembrava volersele tenere in grembo. Ma poi arrivò un furgoncino, le due mondine morte vi furono sistemate, la valigia della Tanzi fu chiusa, i curiosi si dispersero, le autorità presero nome e cognome, sentii che parlavano di « inchiesta », poi tutto tornò come prima.

Erminia Tanzi aveva 55 anni, Maria Casaroli 44.

Figlie della terra piacentina conobbero, sin da bambine, un ambiente dai forti contrasti sociali ed entrambe furono sbalzate di qua e di là con le loro famiglie in cerca di pane.

### Nomadi per forza

L'andare per queste regioni in cerca di lavoro è cosa che deve imprimersi nella mente dei bimbi ignari. Quel caricare su sgangherate carrettelle poche masserizie e il girovagare di intere famiglie nella grande pianura, quel cambiar casa ogni due o tre anni e il ritrovarsi avanti gli occhi sempre nuovi padroni, tutto ciò crea, nel corso delle generazioni, determinate mentalità.

Erminia Tanzi e Maria Casaroli furono creature del loro mondo. Da bimbe videro le migrazioni dei padri, da adolescenti conobbero l'insulto sprezzante dell'agrario che le guardava dall'alto in basso, da ragazze presero ad affrontare la vita e cominciarono ad andare in risaia.

### Tutto ciò avrà fine

La risaia è un grande richiamo che torna, al calare del maggio, a far sentire la sua voce. Nasce così la più grande migrazione stagionale di massa che si abbia nel nostro paese. Il fenomeno delle mondariso ha profonde radici nelle condizioni di miseria determinate in Val Padana, dalla conduzione capitalistica della grande azienda, dal peso schiacciante della rendita fondiaria assenteistica.

La morte delle due mondariso è l'anello di una catena, non va annoverata nel campo delle « sciagure », bensì va vista, inquadrata e sentita come naturale conseguenza d'una situazione estremamente grave, esasperata e insostenibile. Qui appare in tutta la sua luminosa vitalità storica il sacrificio di Maria Casaroli ed Erminia Tanzi, tappa dolorosa ma importante nel processo di lotta per il rinnovamento dei rapporti economici e sociali nella Val Padana.

Quei due rimorchi senza sponde che gli agrari adibiscono al trasporto dei foraggi e del letame e dai quali scivolarono, in un mazzo spaventoso, decine di mondine sono lì ad accusare i metodi bestiali, inammissibili di una grossa borghesia agraria che da secoli preme sui lavoratori, li sfrutta a sangue negando loro una casa decente, un salario sufficiente, una vita degna di essere vissuta e, coi suoi metodi, li uccide.

A Cortemaggiore svettano oggi nel cielo le insegne dei pozzi metaniferi dell'A.G.I.P., ma le case delle mondine morte sono quelle di un secolo fa, catapecchie dalle minuscole stanze senza luce in una periferia che si confonde con l'incalzare dei primi prati e campi di barbabietole. Le due donne abitavano vicine. Erano sempre assieme. Una singolare comunità di destini le accompagnò dalla nascita alla morte.

Il 27 della scorso marzo giunse ad Erminia Tanzi l'avviso che avrebbe percepito una pensione. Per questa pensione aveva lavorato trent'anni, ma poi dovette brigare e pagare 30 mila lire, onde ottenere il pieno delle marchette. Anche Maria Casaroli era in procinto di ottenerla. Assieme dissero: « Andiamo in risaia per l'ultima volta », in maggio fecero qualche giornata alle bietole, poi prepararono in fretta le loro cose e si avviarono verso il grande concentramento di Piacenza. A Tronzano giunsero che pioveva. Attesero, con le loro 35 compagne, che qualche mezzo venisse a prelevarle. Arrivò un trattore che trainava due rimorchi sobbalzanti, bagnati. Vi salirono. Allorchè la pioggia si fece più rabbiosa fu steso su quel gruppo di donne un telone cerato di quelli con cui si copre il fieno. Le donne lo tenevano su con le braccia. Erano sì numerose su quel veicolo che qualcuna dovette sedervisi con le gambe penzoloni. Il veicolo si mosse, a tratti sussultava. Maria Casaroli ed Erminia Tanzi erano una accanto all'altra così come sempre lo furono nelle vicende della loro vita. Quando caddero sotto le ruote del secondo rimorchio e furono straziate era tanta la confusione che nessuno si accorse di loro. Le più giovani, nel cadere, se l'erano cavata ma tutte urlavano di spavento, le ragazzette piangevano, i due accompagnatori, di cui uno ferito ad una mano erano ammutoliti davanti al disastro.

Quando Maria ed Erminia caddero le donne superstiti fecero cerchio attorno alle salme. Ve ne erano di adolescenti. Compresero ancora prima di entrare nella cascina e di conoscervi la legge del padrone, come la strada del loro lavoro fosse dura e disseminata di sacrifici. La visione di quelle due mamme cadute le accompagnerà nei loro futuri viaggi in questa risaia che succhia le energie, fa gonfiare le gambe, a volte uccide anche. Sarà uno stimolo alla lotta perchè, una buona volta tutto ciò abbia fine.

FILIPPO IVALDI

IN POCHE RIGHE

## Un sistemista

*I fidanzati dovrebbero tenere ciascuno delle « liste nere » delle loro cattive abitudini e dei loro difetti al fine di assicurare l'accordo e la felicità ». Tale consiglio è stato dato dal presidente del consiglio britannico di orientamento matrimoniale. « Egli ha rilevato di aver seguito il sistema egli stesso, insieme alla propria moglie, ed il risultato — ha assicurato — è stato meraviglioso: trenta anni di matrimonio felice ».*

*« Appena uno dei fidanzati si accorge che l'altro si lamenta di un particolare del suo comportamento, dovrebbe immediatamente aggiungere l'oggetto della divergenza alla « lista nera ». Imparando la lista a memoria, egli dovrebbe poi cercare di evitare di ripetere il gesto o la frase che ha provocato l'irritazione nella persona amata. Con il tempo le abitudini dei fidanzati e, successivamente, dei coniugi, vengono in tal modo modificate a reciproco vantaggio ».*

*Se tali consigli possono essere validi per degli austeri inglesi cosa credete che accadrebbe in Italia se un fidanzato proponesse alla sua innamorata di seguire un simile consiglio? Come minimo verrebbe immediatamente piantato su due piedi. E' forse una questione di clima.*

UNA RAFFINATA PARIGINA A MOSCA

# Ha perduto tempo

***Perchè il giornale di Saragat è scandalizzato - La superiorità di Anna, operaia e attivista - Due mondi di fronte: il vecchio è decrepito***

*Il settimanale di moda e società che ha il titolo « Elle », è diventato grande per il giornale « La Giustizia » di Saragat dal momento che riporta in servizio della sua direttrice-redattrice-capo signora Hélène Gordon-Lazareff sulle donne sovietiche.*

*Che cosa può essere la felicità femminile per una signora come Hélène che spende il tempo a condurre le sue lettrici alla conquista sempre più raffinata delle seduzioni femminili? Benessere, lusso, risoluzione elegante dei problemi della mondanità, il che si concilia benissimo, come si può rilevare scorrendo qualche numero della sua rivista, con la più perfetta assenza di pensiero e con la più beata ignoranza.*

### Per lei è un enigma

*Immaginate quale debba essere stato lo spirito con cui questa affascinante, giovane donna abituata a considerare come fatto di grande rilievo la scelta di un profumo o l'interpretazione di un oroscopo ha affrontato lo enigma della donna sovietica. La prima che incontra, l'hostess dell'aereo che la conduce da Berlino a Mosca, le offre subito una indicazione preziosa per mettere l'occhio nel misterioso segreto di una femminilità compressa e tragica. Tamara, ha sulla testa un feltro pesante, indossa un vestito a giacca con le spalle troppo imbottite, ha i capelli crespi per una cattiva permanente. Vi figurate l'o sguardo scandalizzato di Hélène di fronte a un simile orrore? La moda antiquata — è scritto nel titolo del suo articolo — spiega la vita sociale delle donne sovietiche, la loro vita politica ed economica. Sul filo di questa intuizione è condotta ogni successiva indagine su quel complesso fiorire di fatti civili ed umani che tiene da trent'anni in curiosità tutto il mondo occidentale.*

*Nessuna meraviglia che una barriera di reticenza e di riserve si rappongo tra la giornalista e le donne che essa si mette a studiare e interrogare. Che cosa si poteva essere di comune tra la preoccupazione di Hélène tutta rivolta a inseguire il lento cammino della moda sovietica e la tranquilla, superiore indipendenza di Anna la lavoratrice fuori delle sue cicatrici di guerra, che espone i suoi piani di lavoro, lieta della prospettiva di una automobile più rapida, di una casa più comoda?*

*— No: abbiamo un apparecchio televisivo — dicono le donne di Mosca a Hélène. Non dicono: — Abbiamo una pelliccia di astrakan.*

*— I libri sono a buon mercato; con pochi rubli si hanno buoni pasti, le abitazioni costano poco, i nostri bimbi hanno nidi e asili, noi possiamo aspirare a tutte le carriere —. Questo dicono le donne di Mosca a Hélène; ed Hélène — bisogna riconoscere la sua obiettività — riporta questi discorsi. Li riporta ma non ne afferra l'importanza. Scivola su questi argomenti con estrema leggerezza come se essi non rappresentassero il risultato vittorioso di una lotta che la donna combatte da due secoli e che ebbe inizio proprio in Francia.*

### Lacrime sprecate

*Hélène ha perduto due giornate per andare a intracciare in tutta Mosca un atelier di lusso. Se avesse visitato scuole, nidi, asili, circoli giovanili, biblioteche e fabbriche avrebbe avuto elementi più solidi per giudicare della felicità della donna sovietica. Tuttavia anche se sfiorati appena appena, questi elementi si intravedono nel suo articolo. Ma « La Giustizia » di Saragat non ha creduto opportuno di prenderli in considerazione. « La Giustizia » mette in rilievo che ci son donne e donne anche nell'Unione sovietica.*

*Guarda che combinazione! Dopo aver sprecato tanti decimi ad accusare l'Unione sovietica di livellare la personalità umana, di mortificare le energie individuali, gli antiumanisti pretendono ora rimproverare al Governo sovietico di permettere che i suoi sudditi abbiano modo di sviluppare e di usare secondo le loro capacità e le loro attività. Così che « La Giustizia » appare scandalizzata che a Mosca, la sguardina viaggia in metrò e costa piuttosto goffamente, e l'artista o l'insegnante o l'operaio qualificato possa acquistare vestiti di miglior taglio e possedere un'automobile.*

*Ma soprattutto si scandalizza che le donne siano addette anche a lavori pesanti; senza tenere presente che i lavori pesanti in Russia sono sempre largamente compiuti con l'aiuto di macchine. Anche le spazzine sulle quali « La Giustizia » versa lacrime di compassione, hanno un lavoro strettamente limitato al governo dei marciapiedi. Per il centro delle strade, ed Hélène lo avrà veduto anche lei, vi sono perfezionati congegni che lavano il suolo con tutti formati di spazzole resistentissime e rapide. D'inverno per la neve e per l'acqua; d'estate per la polvere.*

DINA BERTONI IOVINE

Due studentesse sovietiche, alunne della scuola pedagogica d'arte di Krasnodar, passano le loro liete vacanze dipingendo un pittoresco paesaggio

DOMENICA, IL IV INCONTRO DI PRIMAVERA

# Daranno i loro frutti le giovani piante

*Romana è una ragazza di poco più di vent'anni che viene ogni giorno a casa mia. Non è diversa da tante altre: ha molti sogni e molte speranze, ma se che pochi di essi possono, oggi, diventare realtà. Abita appena alla periferia di Roma, in fondo alla via Nomentana dove questa comincia ad inoltrarsi nella campagna. Prima di venire in casa nostra non aveva mai visto piazza Venezia e non era mai stata in treno. La prima volta che la portammo con noi, in montagna, voleva restare sempre al finestrino del treno e tutto per lei era una scoperta e una conquista: il mare, le città diverse, i monti. Quel viaggio, senza che essa se ne accorgesse, le è servito a capire molte cose, a conoscere un poco di più il mondo e gli uomini, a contare lei stessa qualcosa di più.*

*Quante delle ragazze che parteciperanno domenica al IV Incontro di Primavera sono come Romana e per quante di esse la venuta a Roma costituirà il primo viaggio e la prima conquista?*

*Arriveranno da tutte le parti, le ragazze d'Italia, dalla Sicilia, dal Piemonte, dal Veneto, dall'Emilia e dalle Puglie, felici di incontrarsi, di riconoscersi, di stabilire rapporti di collaborazione e di amicizia da un campo all'altro della Penisola. Arriveranno con il loro carico di giovinezza, di sogni e di speranze e tutta la popolazione di Roma, per una giornata almeno, sentirà i loro sogni e le loro speranze come quelle dei propri figli.*

*E' giusto che sia così. In questo nostro Paese, ove la vita degli uomini e delle donne è sovente tanto difficile e dura, chi pensa alle ragazze, alle aspirazioni e ai desideri che le animano? Essi restano assai spesso un patrimonio puramente personale, un'oasi di serenità e di speranze in cui rifugiarsi quando la vita quotidiana costringe a lottare per le questioni materiali dell'esistenza. Eppure in queste nostre ragazze, come sempre nei giovani, vi è una somma di intelligenza e di entusiasmo, una grande possibilità di sviluppo della personalità umana.*

*Guardiamole nei loro Incontri di Primavera: ecco le ricamatrici raffinate ed abilissime di Firenze, le trecciaiole della Valle del Po, le sartine di Roma e di Torino, le raccoglitrici di ulive e di gelsomino della Sicilia e della Calabria, le operaie della Pirelli e della Fiat, le mondariso del Veneto e dell'Emilia, le studentesse di ogni parte d'Italia. Durante questi mesi, quando si è data loro la possibilità di manifestare la loro capacità di lavoro e di intelligenza, hanno creato cose meravigliose, mostre di ricamo e sfilate di modelli, filodrammatiche, balletti e gruppi sportivi che hanno stupito visitatori e spettatori come dinnanzi ad una rivelazione improvvisa. Eppure queste doti non sono sorte per incanto, come al tocco di una nostra bacchetta magica; esse esistono tutti i giorni nella mente e nel cuore delle nostre ragazze e tutti i giorni si esprimono nel loro lavoro, anche nel più umile e duro. Tutte queste doti sono però ignorate e assai spesso marcite dalla società in cui viviamo che costringe la vita delle donne e quella delle ragazze in particolare, nel binario di una esistenza grama, con la prospettiva di sviluppare la propria personalità soltanto nell'interno della famiglia, quando esse riescano a costruirla ed a portarla avanti tra difficoltà di ogni sorta.*

*Quante energie e quanta capacità di progresso potrebbero invece derivare alla società se queste doti, oggi compresse ed inaridite, potessero liberamente svilupparsi!*

*Ecco perchè domenica le ragazze d'Italia si riuniscono a Roma, ecco perchè sono così felici di incontrarsi e di conoscersi. Vogliono imporre alla attenzione degli italiani il valore del loro lavoro, della loro capacità, della loro intelligenza. Vogliono soprattutto affermare che i sogni e le speranze che le accompagnano non possono più essere delusi e distrutti, che esse vogliono divenire donne nel senso più completo della parola, libere di scegliere e di forgiare il proprio destino con la loro volontà e capacità, nello sviluppo pieno della personalità umana.*

*In questa aspirazione tutte le ragazze si ritrovano, anche quelle che la casa, la miseria o il lavoro tengono lontane dall'Incontro. Domenica scorsa, nella mia città, ho salutato le mondine in partenza per le risaie del vercellese e di Pavia. Molte di loro avevano soltanto 15 anni, poco più che bambine, e per la prima volta lasciavano la casa e la madre. Altre ne avevano 20 ed erano al quinto, al sesto anno di risaia. Due di queste mi hanno ricordato di essere state, otto anni or sono, mie allieve, nel 1. anno delle scuole medie, ed hanno aggiunto con amarezza: « Vede che carriera abbiamo fatto! Da studentesse a mondine! ». Non ho chiesto loro perchè; lo so, lo sanno tutti gli italiani che vivono del loro lavoro. La fabbrica chiusa, il licenziamento del padre, la miseria ed ecco la strada dello studio è sbarrata per la ragazze italiane.*

*Perchè questo non avvenga più, perchè ogni ragazza possa progredire nel suo studio e nel suo lavoro, le ragazze d'Italia si incontrano e chiedono, con la voce prepotente della gioninezza, un mondo nuovo, ove il lavoro e l'intelligenza umana siano alla base della convivenza civile ed ove sia possibile ad ogni creatura, uomo o donna, guardare con sicurezza all'avvenire, perchè si può lavorare, studiare, costruire.*

NILDE IOTTI

* * *

Il programma dell'incontro comprende, nella mattinata di domenica 13, un giro in pullman attraverso la Capitale e nel pomeriggio, alla Villa Comunale di Albano, la partecipazione ad una festa campestre, nel corso della quale verranno presentati cori, balletti e giochi sportivi. L'on. M. Maddalena Rossi, Presidente dell'UDI, prenderà la parola a conclusione della manifestazione.

# Il novellino del giovedì

**Con la collaborazione di tutti i bambini**

**N. 67**

## Le parole del vocabolario

Ci sono parole troppo usate,
scritte sul vocabolario.
parole invecchiate,
che toglierei dal frasario.

Perchè ripetere « cannoni »,
non è meglio « maccheroni »?
La parola « fucile »,
suona male, manca di stile:
come « guerreggiare ».
« sottomettere ». « conquistare ».

Proprio credete, le parole brutte,
vorrei sostituirle tutte.
Sapete che dobbiamo fare?
Mettiamoci insieme a protestare,
almeno per la parola « guerra ».
Sarebbe un grande successo,
poterla cancellare dalla terra!

ZIO STAN

## Il galletto e l'elefante

*« Chi di noi due è il più gran mangione? ». La domanda poteva sembrare per lo meno inutile, per non dire ridicola, se si pensa che era un galletto di primo canto a rivolgerla a un enorme elefante.*

*L'elefante sogguardò frontalmente con i suoi occhietti lucidi il petulante compagno, sventagliò una o due volte le grandi orecchie, arricciolò e stese la proboscide, spalancò la bocca protendendo le lunghe zanne, e infine disse: « Scommettiamo? ».*

*« Scommettiamo » accettò il galletto.*

*L'indomani all'alba, l'elefante e il galletto si ritrovarono su un prato. L'elefante cominciò a strappare e a ingurgitare erbe, foglie, radici, frutti, pianticelle intere. Il gallo becchettava svelto svelto tra l'erba. Verso il mezzogiorno l'elefante sazio si addormentò.*

*Se il galletto continuasse a beccare qua e là, o se, scorgendo il rivale addormentato, si concedesse un lungo riposo, non sappiamo con sicurezza. Fatto sta che l'elefante, quando alcune ore dopo si svegliò, trovò il gallo ancora intento a frugare avidamente tra le erbe, alla ricerca di grani e di vermi.*

*Per ritarsi del tempo perduto, l'elefante ricominciò a divorare a più non posso; ma non tardo molto a sentirsi pieno di sonnolenza. Chiuse gli occhi e il galletto stava sempre mangiando.*

*Quanto dormì? Lo risvegliò, che già imbrunire, un pizzico fitto fitto che sentiva sul corpo. Aprì un occhio e guardò: il gallo gli era salito sopra e lo beccava imperterrito.*

*« Che diamine stai facendo? » gli domandò irritato.*

*« Nulla — rispose fresco fresco il galletto. — Sai, tra l'erba non trovo più chicchi e vermi, e allora mangio gli insetti che trovo sulla tua pelle ».*

*L'elefante fu atterrito da quella fame insaziabile, si scrollò il gallo di dosso e scappò via, dichiarandosi vinto.*

## La galleria dei disegni

Il primo disegno premiato del « CONCORSO PER LE VACANZE » è questo di Roberto Ciani di Prato (Firenze)

## Due giochi divertenti

1 — *Il telefono pazzo.*

Tutti i ragazzi del gruppo si mettono in fila e si tengono per mano. Il primo della fila dice all'orecchio del suo vicino una frase o fa una domanda, per esempio: « Sai chi fu Tonata-Tankiù? ».

Il secondo comunica all'altro la frase che ha ascoltato, in un orecchio, e così via lungo tutta la fila. L'ultimo che ascolta la frase, o meglio ciò che della frase è arrivato fino a lui, la pronuncia ad alta voce. Sarà una frase talmente trasformata da quel telefono pazzo, che non avrà più alcun significato: il primo ragazzo che ha iniziato la comunicazione la confronterà ad alta voce con la frase da lui pronunciata, tra l'ilarità generale.

2 — *La rincorsa all'alfabeto.*

Ecco un gioco che bisogna fare in fretta e che metterà alla prova la vostra agilità mentale. Seduti tutti in cerchio, il capo-gioco comincia. Si rivolge a Carlo, per esempio, e gli chiede: « Chi scegli fra i compagni? ». L'interrogato risponde: « Ernesto ». Alle successive domande deve sempre rispondere con parole che comincino con E. Ad esempio, continuando l'interrogatorio di Carlo: « Chi scegli per compagno? » — « Ernesto » — « Perchè? » — « Perchè mi aiuta nell'esercizio » — « Che cosa gli offriresti? » — « Un *elefante* » — « Dove lo manderesti? » — « In *Estremadura* » — « Che cosa gli faresti mangiare? » — « *Erba* miracolosa ».

Oppure: « Chi scegli per compagna? » — « Maria » — « Perchè? » — « Perchè è *matta* » — « Che cosa le daresti? » — « La *menta* piperita » — « Dove la manderesti? » — « Al manicomio » — « Che cosa le faresti mangiare? » — « La *mortadella* » — « Che cosa vorresti fare per lei? » — « Il mulo ». E così via, tra le più matte risate. Paga pegno chi risponde con parole che non hanno la iniziale stabilita.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149